

Grandi Dimissioni

Analisi dell'aumento delle dimissioni in provincia di Mantova nel primo semestre 2022

A cura di:

Anna Capucetti – Responsabile Osservatorio Mercato del Lavoro

Luca Ferrari – Funzionario Osservatorio Mercato del Lavoro

1 Il fenomeno

Il fenomeno della "Great resignation" - nato al di là dell'Atlantico a partire dal 2021 - è relativo ad un'ondata senza precedenti di lavoratori dimissionari: 25 milioni di americani si sono dimessi negli ultimi sei mesi del 2021. Con una portata più ridotta, è arrivato anche in Italia: secondo i dati dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps, nei primi sei mesi del 2022 sono oltre 1 milione (1,080.245) le persone che hanno deciso di lasciare il posto di lavoro, con un aumento del 32% rispetto allo stesso periodo del 2021.

L'onda delle dimissioni si è propagata anche nel nostro territorio provinciale in quanto negli ultimi tre anni, si sta assistendo a un incremento delle dimissioni volontarie dal lavoro.

Le comunicazioni di cessazione per dimissioni volontarie nel 2021 sono state 15.582, in crescita rispetto al 2019 dell'11% (quando erano 14.015) e rispetto al 2020 del 29% (12.107), anche se i dati del 2020 non si possono considerare statisticamente significativi in quanto l'economia e il mercato del lavoro hanno subito un grosso arresto a causa della pandemia e del blocco dei licenziamenti.

L'aumento si verifica anche nei primi sei mesi del 2022: le dimissioni registrano un aumento del 12% rispetto allo stesso periodo del 2021, ammontando a 7.774.

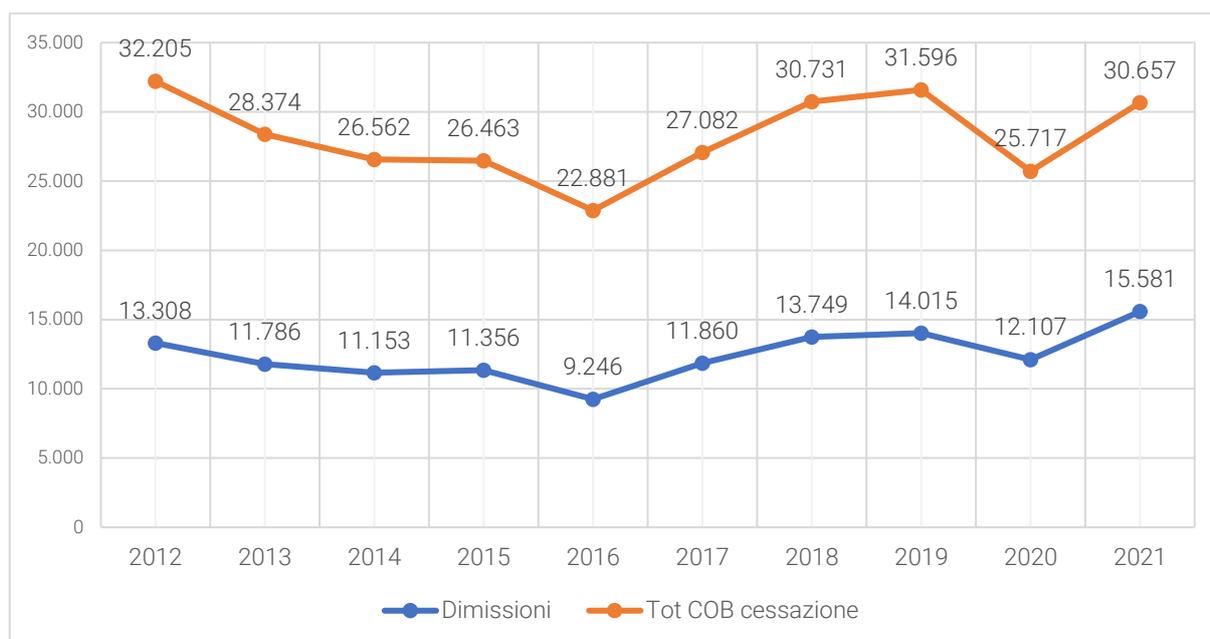


FIGURA 1. ANDAMENTO ANNUALE DELLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE DI CESSAZIONE TOTALI E DETTAGLIO SULLE DIMISSIONI - ANNI 2012 - 2021

Dal grafico si evince che il vero aumento del numero di cessazioni per dimissioni avviene già a partire dal 2018 ed esplode nel 2021: se negli anni precedenti le dimissioni si assestano sul 43% delle cessazioni totali, nel 2021 le dimissioni pesano invece per il 51 % sulle cessazioni totali.

Il picco delle dimissioni nel 2021 viene letto sotto diversi punti di vista ormai da numerosi analisti: non solo come una risposta ai mesi di pandemia ma anche come mutamento sostanziale e ormai inarrestabile del paradigma lavorativo.

Quali sono le cause che portano alla drastica decisione di dimettersi? Per capire meglio le ragioni di questo fenomeno a livello nazionale e provinciale, l'analisi che viene proposta in questo articolo indaga non solo le comunicazioni di cessazione ma anche le assunzioni che seguono le dimissioni.

Abbiamo analizzato i dati per verificare quante persone - una volta dimesse - si sono rioccupate dopo 10 o dopo 30 giorni e con quale rapporto di lavoro, quale reddito e se hanno migliorato la propria qualifica professionale.

2 I numeri

L'Italia

L'Osservatorio sul precariato dell'Inps ha recentemente pubblicato i nuovi dati relativi al fenomeno delle dimissioni nel 2022. Nei primi sei mesi del 2022 le cessazioni sono state 3.322.000, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+36%) per tutte le tipologie contrattuali. Ciò che maggiormente stupisce è che tra le ragioni di fine del contratto le dimissioni hanno un peso rilevante: oltre 1 milione di casi con un aumento del 31,73% rispetto allo stesso periodo del 2021. Analizzando poi solo i tempi indeterminati la crescita rispetto al 2021 è del 22%.

I dati pubblicati da Aidp, l'Associazione italiana direzione personale, che ha condotto un'indagine su un campione di circa 600 aziende elaborate dal Centro Ricerche Aidp, permettono di identificare le caratteristiche principali di chi si dimette: i settori più coinvolti sono quello Informatico e Digitale (32%), Produzione (28%) e Marketing e Commerciale (27%). A scegliere di cambiare lavoro sono soprattutto le persone nella fascia d'età compresa fra i 26 e i 35 anni, che costituisce il 70% del campione analizzato, perlopiù impiegati in aziende del Nord Italia.

La ripresa del mercato del lavoro (48%), la ricerca di condizioni economiche più favorevoli in altra azienda (47%) e l'aspirazione ad un maggior equilibrio tra vita privata e lavorativa (41%) sono le tre ragioni principali che sono alla base della crescita esponenziale delle dimissioni, seguite, subito dopo, dalla ricerca di maggiori opportunità di carriera (38%). L'indagine segnala che il 25% dei giovani ha indicato la ragione delle proprie dimissioni nella soddisfazione dei propri desideri extra-professionali e che il 20% ha imputato ad un clima di lavoro negativo interno all'azienda la voglia di cambiare lavoro.

I dati provinciali

Le dimissioni

L'analisi dei dati delle comunicazioni obbligatorie di cessazione di aziende con sede operativa in provincia di Mantova delinea l'identità di chi si dimette in territorio provinciale: i settori più coinvolti dal fenomeno delle dimissioni dal 2019 al 2022 sono il Commercio e Servizi (59%) e l'Industria (28%). I dimissionari sono perlopiù uomini (60%), con un'età inferiore ai 30 anni (29%), un basso titolo di studio, che lasciano un profilo professionale qualificato nel proprio settore e un rapporto di lavoro a tempo indeterminato (61%).

		Dimissioni primo semestre	2019	2020	2021	2022
		Totale	7.046	5.244	6.940	7.774
SESSO	Donne		2.854	2.137	2.578	3.061
	Uomini		4.176	3.084	4.347	4.686
	N.d.		16	23	15	27
ETA	Under 30		2.196	1.494	1.990	2.226
	30-39		1.784	1.249	1.752	1.911
	40-49		1.644	1.178	1.538	1.750
	Over 50		1.422	1.323	1.660	1.887
TITOLO DI STUDIO	Titolo non specificato		282	176	260	219
	Fino a licenza media		1.531	1.078	1.435	1.702
	Qualifica professionale		170	110	182	183
	Diploma		695	492	646	734
	Laurea		167	96	148	159
	N.d.		4.201	3.292	4.269	4.777
QUALIFICA PROFESSIONALE	Artigiani, operai specializzati e agricoltori		1.260	908	1.363	1.436
	Condutt. di impianti, ope. di macchinari fissi e mobili e ope. di montaggio industriale		817	619	982	1.082
	Forze armate			2		1
	Legislatori, dirigenti e imprenditori		31	30	24	37
	Personale non qualificato		1.123	815	1.231	1.489
	Prof. esecutive rel. amministrazione e gestione		906	676	878	1.067
	Prof. intellettuali, scientifiche e di el. special.		176	163	221	244
	Prof. intermedie (tecnici)		709	492	692	700
	Prof. qualificate nelle attività commerciali e nei servizi		1.474	1.094	1.263	1.597
	N.d.		550	445	286	121
	SETTORE	Agricoltura		291	222	324
Commercio e servizi			4.034	3.007	3.830	4.602
Costruzioni			412	353	470	580
Industria			1.759	1.217	2.030	2.150
N.d.			550	445	286	121
TIPO RAPPORTO	Apprendistato o contratto di mestiere		377	278	382	473
	Lavoro a tempo determinato		1.819	1.143	1.411	1.567
	Lavoro a tempo indeterminato		3.720	2.983	4.257	4.709
	Lavoro domestico		218	222	274	396
	Lavoro intermittente		650	410	384	414
	Tirocinio		165	108	132	126
	Altro		97	100	100	89

TABELLA 1. DIMISSIONI PRIMO SEMESTRE - ANNI 2019-2022

Se si analizzano solo i dati del primo semestre 2022 e si considerano le variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo del 2021 e del 2019, si evidenzia come gli aumenti significativi riguardino le persone di età superiore ai 50 anni (si passa dal 20% al 24%), che hanno una professione non qualificata o che sono conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e operai addetti al montaggio industriale (si passa dal 16% al 19% e dal 12% al 14%) e con un posto fisso (dal 53% al 61%) nei settori del Commercio e servizi e nell'Industria (dal 57% al 59% e dal 25% al 28%).

I rioccupati

Nel primo semestre 2022 sono state 7.774 le comunicazioni di cessazione per dimissioni per un totale di 7.578 persone. Di queste - dopo 10 giorni dalla data di dimissione - se ne sono rioccupate il 33% (2.508 persone) per un ammontare di 2.614 assunzioni.

Analizzando le comunicazioni di assunzione delle persone rioccupate dopo 10 giorni, si evidenzia che la maggior parte si rioccupa con un tempo determinato (47%) a cui segue il tempo indeterminato (43%). Per contro, analizzando le cessazioni di coloro che poi si sono rioccupati, si osserva che il tempo determinato rappresenta il 18% e il tempo indeterminato il 68% sul totale dei dimissionari. In sostanza la maggior parte dei rioccupati ha lasciato un posto di lavoro fisso per uno precario.

Ma questa affermazione non trova sostegno se si analizzano i dati più in dettaglio, ovvero filtrando le cessazioni per tipologia di rapporto di lavoro al momento della fine del rapporto stesso. Chi si è dimesso da un tempo indeterminato ha per la maggior parte dei casi intrapreso un nuovo lavoro a tempo indeterminato (53%).

Assunzioni a seguito di dimissioni di tempo indeterminato	V.a.	%
Apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere	22	1%
Lavoro a tempo determinato	750	43%
Lavoro a tempo indeterminato	950	53%
Lavoro domestico	10	1%
Lavoro intermittente	18	1%
Tirocinio	12	1%
Totale	1.784	100%

TABELLA 2. ASSUNZIONI AVVENUTE DOPO 10 GIORNI DALLE DIMISSIONI DI RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO

Chi si è dimesso da un tempo determinato ha cercato e trovato un altro tempo determinato. Il 70% delle assunzioni dei dimissionari a tempo determinato è infatti a tempo determinato.

Assunzioni a seguito di dimissioni di tempo determinato	V.a.	%
Apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere	22	4%
Lavoro a tempo determinato	343	72%
Lavoro a tempo indeterminato	92	19%
Lavoro intermittente	17	3%
Tirocinio	4	1%
Totale	491	100%

TABELLA 3. ASSUNZIONI AVVENUTE DOPO 10 GIORNI DALLE DIMISSIONI DI RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO

Infine, chi si è dimesso da un rapporto di lavoro di apprendistato si è rioccupato con un lavoro a tempo determinato (48%).

Assunzioni a seguito di dimissioni di apprendistato	V.a.	%
Apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere	46	28%
Lavoro a tempo determinato	78	48%
Lavoro a tempo indeterminato	34	20%
Lavoro intermittente	4	2%
Tirocinio	4	2%
Totale	167	100%

TABELLA 4. ASSUNZIONI AVVENUTE DOPO 10 GIORNI DALLE DIMISSIONI DI APPRENDISTATO

Quindi chi ha fatto aumentare le assunzioni dei rioccupati a tempo determinato sono stati gli apprendisti che non hanno portato a termine il periodo formativo ma hanno cercato un nuovo lavoro più flessibile.

L'analisi vuole approfondire anche un altro aspetto delle assunzioni dopo le dimissioni, quello delle retribuzioni. Si è proceduto quindi con l'elaborazione dei dati delle comunicazioni di cessazione e assunzione relativi alla retribuzione annua lorda e si è evidenziato che rispetto ai 7.578 dimissionari registrati nel primo semestre 2022 e dei 2.508 rioccupati dopo 10 giorni solo 479 persone hanno sono stati assunti con un compenso più alto, ovvero il 19% dei rioccupati.

Anche analizzando le qualifiche non si evidenziano differenze significative tra la qualifica professionale lasciata e quella ricercata: rispetto alle comunicazioni di cessazione e assunzione dei rioccupati dopo 10 giorni, le percentuali sui totali sono molto simili.

Quindi quali sono le motivazioni che portano le persone a dare le dimissioni e che cosa cercano sul luogo di lavoro?

4 Conclusioni

Secondo una ricerca dell'Osservatorio HR Innovation Practice del Politecnico di Milano, pubblicata a maggio 2022, in Italia sono diversi i fattori che influiscono sulla scelta di cambiare lavoro: il 46% lo fa per cercare benefici economici, il 35% per le opportunità di carriera, il 24% per una maggiore salute fisica o mentale, il 18% per inseguire le proprie passioni o una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro (18%).

Sicuramente la salute fisica e mentale è diventata una delle priorità dei lavoratori di oggi: sempre secondo lo studio del Politecnico di Milano, 4 lavoratori su 10 hanno avuto almeno un'assenza nell'ultimo anno per malessere emotivo.

A livello locale possiamo affermare che, a differenza del fenomeno americano per cui si parla di fuga dal lavoro, l'aumento delle dimissioni nasce più che altro da una transizione occupazionale *'job to job'* mirata, nella maggior parte dei casi, alla ricerca di migliori e più appaganti condizioni lavorative dove la maggiore retribuzione non sembra essere la prima priorità. Il fenomeno è trasversale a tutte le fasce d'età e racconta una realtà provinciale alla ricerca di un maggior equilibrio tra vita privata e lavoro.

Infatti, dall'analisi delle dimissioni per fasce di età si evince che sono i giovani (under 30) più che i dimissionari *esperti* (over 40) a rioccuparsi rapidamente, entro 10 giorni dalla data di cessazione del rapporto di lavoro, con lavori prevalentemente a tempo determinato e con qualifiche diverse da quelle da cui si sono dimessi. La maggior parte ha lasciato un lavoro nel settore "*attività dei servizi di alloggio e ristorazione*" per reimpiegarsi nel settore "*attività manifatturiere*" come impiegati amministrativi, un profilo professionale che garantisce evidentemente orari di lavoro più flessibili.

Per contro i dimissionari *esperti*, ovvero coloro che appartengono alle fasce di età dopo i 40 anni, lasciano un lavoro a tempo indeterminato prevalentemente nel settore "*commercio e servizi – trasporto e magazzinaggio*" per reimpiegarsi in lavori sempre a tempo indeterminato e nello stesso settore: il 45% dei rioccupati che hanno una retribuzione maggiore sono rappresentati da dimissionari over 40, mentre gli under 30 rappresentano solo il 30%.

Da approfondire, vi è un altro aspetto delle dimissioni, cioè quello relativo al *mismatch*, vale a dire la difficoltà degli imprenditori di trovare le risorse occorrenti. Come si conciliano le richieste sempre più mirate delle aziende con la nuova offerta di lavoro? Nei prossimi numeri della newsletter cercheremo di approfondire queste dinamiche.